

IL DOSSIER

Quanti danni hanno fatto i decreti di Salvini

GAETANO DE MONTE
ROMA

Alla fine dell'estate, il ricercatore dell'Ispi, Matteo Villa, aveva dimostrato che la propaganda sui migranti che sbarcano e portano il virus del Covid-19 nel nostro paese risultava infondata, dato che da marzo a luglio solo l'1,5 per cento dei migranti sbarcati erano risultati positivi. Ora, un rapporto inedito di ActionAid e ActionPolis mostra che nel momento dell'emergenza sanitaria, nel periodo della pandemia, le criticità delle grandi strutture di accoglienza per i migranti sono emerse in tutta la loro evidenza. Secondo i ricercatori delle due organizzazioni «ammassare centinaia di persone in uno stesso stabile, espone a rischi maggiori prima di tutto gli ospiti, ma anche gli operatori e da ultimo la comunità accogliente». Per suffragare la loro tesi, riportando la problematica su un piano nazionale, gli studiosi hanno preso in considerazione due casi dove sono particolarmente evidenti questi aspetti.

Friuli Venezia Giulia

Il primo riguarda il Friuli Venezia Giulia, regione in cui esisteva un modello di accoglienza diffusa e dove invece da alcuni mesi la situazione risulta particolarmente critica. In Friuli è accaduto che dopo le nuove norme sui capitolati d'appalto previste dai decreti sicurezza «i piccoli gestori si sono opposti alle nuove regole e parecchie gare sono andate deserte, oppure sono state riproposte perché le prime assegnazioni erano state insufficienti». Come si rileva dai dati forniti dell'Autorità nazionale anticorruzione, infatti, «a Pordenone e Trieste alcuni bandi sono stati ripetuti, a Gorizia il bando per l'accoglienza diffusa è andato deserto». In realtà, come spiega nel dossier il presidente del Consorzio italiano di solidarietà, Gian Franco Schiavone, «le gare oltre a essere andate deserte, sono state anche impugnate dal terzo settore, con contenziosi giudiziari ancora oggi aperti». Discorso diverso per Udine, continua Schiavone, «dove da un lato abbiamo assistito alla chiusura di progetti funzionanti, come il centro Balducci di Zugliano, dall'altro all'istituzione di centri

come è l'ex caserma Cavarzerani, utilizzata sia come centro di accoglienza che come struttura per l'isolamento fiduciario da Covid, con la conseguenza che ha prodotto un fenomeno di contagi interni e 500 persone sono rimaste segregate lì dentro ad agosto per più di un mese e mezzo».

Sicilia

Il secondo caso analizzato nel rapporto dai ricercatori è quello siciliano. In Sicilia, dopo i nuovi capitolati previsti dai decreti Salvini, quasi tutte le prefetture hanno continuato ad applicare il modello precedente. Cioè quello dei grandi centri di accoglienza in stile Mineo, in provincia di Catania, travolto dagli scandali giudiziari. Alberto Biondo, operatore dell'associazione Borderline Sicilia, intervistato nel rapporto di Action Aid, dice: «La situazione è esplosa perché non c'erano le condizioni minime di distanziamento nei centri di accoglienza straordinaria. Inoltre manca personale qualificato e nei centri vengono meno la comunicazione e il sistema relazionale. Per questo motivo, ad esempio, nei mesi scorsi, alcune persone hanno girovagato per tutta la Sicilia senza autodichiarazioni e dispositivi di protezione individuale, collezionando multe e denunce». E ancora, «la situazione sanitaria sia nelle navi quarantena, nei centri Covid o nei ghetti sparsi in regione, va contro tutti i principi di cui sentiamo parlare in televisione da mesi e questo accade perché c'è un sistema di non accoglienza». E anche su questo piano il decreto sicurezza ha fallito, da un punto di vista strettamente pratico: un terzo delle prefetture italiane, nei mesi scorsi, ha incontrato problemi con le nuove norme ad assegnare i posti in accoglienza e adesso i grandi centri agevolati dalle norme Salvini si rivelano un problema di salute pubblica, aumentando le possibilità dei contagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

